

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 21 marzo 1968

ANNO III - N. 11

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via del Gelsò, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, via
s/c postale N. 24/481

Avanguardie e immaturi

E' fin troppo facile fare qualche esempio per illustrare la catastrofica inadeguatezza dei sistemi e delle strutture sociali di fronte alle trasformazioni prodotte dalla scienza.

E le agitazioni universitarie di questi giorni sono un sintomo grave di insofferenza in cui, accanto ai motivi di generale insoddisfazione, è bene distinguere quelli derivanti da situazioni particolari e locali.

Ma è bene, prima, osservare che l'innegabile buon senso di quanti rivolgono agli studenti lo ammonimento « in primum studium » ignora il fatto che non semplicemente di studenti si tratta, bensì d'un magma di fermenti che pervade tutti i giovani e investe la società stessa. Da qui dovrà uscire, o prima o poi, qualcosa di cui il mondo ha bisogno per non precipitare in un non-senso del suo stesso essere. Che tali fermenti si manifestino nelle università è ben comprensibile, sol che si pensi che non vi sono altri centri giovanili di sufficiente consistenza e di reali possibilità manifestative.

Ora la denuncia riguarda ogni campo e basti qui accennare alla cultura, alla stampa, all'economia e alla politica.

Non è più sopportabile per l'uomo contemporaneo che la cultura sia al servizio delle politiche nazionali: il senso stesso di cultura — per quanto indefinibile possa essere — contraddice a tutte le guerre e alle loro pseudo-justificazioni nazionalistiche o ideologiche. Più chiari e in qualche modo più onesti i feroci caporioni dell'antichità che non si curavano di nascondere di mirare al potere proprio e alle ricchezze altrui. Ma quel che oggi è peggio sta nel fatto che il posto della personale ingordigia dell'antico provocatore di guerra è stato occupato da una cieca meccanica basata sugli stessi principi « materialistici » del ferace caporioni e ammantata, però, di nobili motivi patriottici o ideologici, ed anche addirittura, di civiltà: Come a dire che la cultura farebbe la guerra a se medesima. In sede locale, poi, è semplicemente ridicolo che spetti ai politici la somministrazione dei « job » per « aiuto » e « sviluppo », esercitandosi su un ordine prestabilito e cristallizzato, non può che tendere all'acquisizione d'ogni possibile conformismo al suo servizio.

Altrettanto, si può dire per la « libera » stampa, la quale è obbligata ad acquisire il massimo dei consensi ai suoi finanziatori. Per quanto riguarda l'economia, sono certamente rispettabili tutte le dottrine di quanti si sono adoperati a studiarla: l'assurdo è che di tali dottrine, frutto di studi tanto seri e tanto antistorici da apparire perfino aridi, si siano voluti fare dei miti con musiche marziali d'accompagnamento e sventoli di bandiere; più grave ancora che oggi, con tanta gente smaltata in giro, si continui con tali fanfare per selvaggi.

Infine, l'accusata è la politica per il fatto che, mentre tutto si evolve, è la cosa che rimane più ferma. Qui il discorso deve tener conto d'una grande varietà di situazioni ed è giustappunto questa varietà che, nel concludere, ci riporta al punto di partenza. Siamo partiti da un fenomeno generale per arrivare a una situazione locale, ed è giusto che sia così dato che personalmente non viviamo in ogni luogo. Comunque, dalla nostra posizione possiamo notare che negli ultimi tempi la politica non solo è rimasta ferma, ma ha regredito quanto più possibile: infatti, da una assunzione di principio della Democrazia è arretrata prima alla dittatura e poi, dopo l'ultima guerra, quando la dittatura non era più possibile, è retrocessa ad una disordinata oligarchia partitocratica.

E' dunque questa la situazione in cui si trovano i nostri giovani. E, stando anche a quanto è apparso dal dibattito universitario recentemente telettrasmissionato, non fa meraviglia che essi siano generalmente riluttanti a qualsiasi inquadramento partitico e che, — tanto per fare un esempio — si siano trovati in un Movimento Friuli. E', questo, un Movimento loro. L'età anagrafica di diversi aderenti in realtà non conta. Conta l'intelligenza anche soltanto istintiva della situazione in cui ci troviamo e nella quale Trieste è ben altro che uno scacco motivo di campanile: Trieste rappresenta l'esempio più clamoroso d'una politica reazionaria, perché proprio lì si è coltivato il più infantile e terrificante nazionalismo: quello che ha provocato la condanna a morte d'una individualità viva e vitale, con profonde radici, qual'è il Friuli.

Non siamo però ancora morti. E sappiamo di non poter incolpare tutti i nostri politici di quanto è avvenuto: dato che i miti, più che Udine e Trieste, hanno invaso Roma: tutti hanno ammesso che in Parlamento bastava il solo nome di Trieste a suscitare esaltazioni collettive e a fare così di questa città martire il capoluogo di una regione non sua. Ma siamo abituati a queste cose romane. Ci fan più specie quei politici immaturi che, pur vivendo da molto tempo in Friuli, non sanno evidentemente comprendere e non hanno ancora imparato a leggere, ma solo a balbettare pochissime parole: campanilismo, separatismo, qualunquismo...

Lazzaro Nobili

Da ricordare:

La Provincia di Pordenone costerà al Friuli due miliardi all'anno.

ALTRO CHE UNITA' DEL FRIULI

VOGLIONO VENETIZZARE LA DESTRA TAGLIAMENTO

Un esplicito articolo della "Tribuna", di Pordenone

Tutti gli uomini responsabili dei partiti friulani hanno concordemente affermato che la nuova Provincia di Pordenone non divide il Friuli e che di conseguenza la posizione assunta dal Movimento Friuli è del tutto ingiustificata.

Per la verità i Friulani hanno già dato prova di sapere benissimo come stanno le cose ed il deciso aumento di consensi che registriamo lo dimostra; tuttavia non è male far toccare con mano la prova lampante di quanto affermiamo che ci viene fornita proprio dalla « Tribuna di Pordenone » notoriamente molto vicina agli ambienti industriali Pordenonesi che sono poi quelli che hanno voluto la nuova Provincia.

Nel numero del 23 dicembre '67 in un articolo di critica al Piano di Sviluppo Regionale (meglio noto come Piano Stopper) si legge infatti:

« A nostro parere, la Destra Tagliamento è parte integrante dell'unica grande pianura italiana, cioè della pianura padovano-veneta. »

« Sotto l'aspetto generale, quindi, non vediamo un ruolo particolare del Circondario di Pordenone: lo consideriamo piuttosto integrante del siste-



ma economico dell'Italia Settentrionale, con qualche legame, se mai con le zone delle industrie base di Marghera e con il porto di Venezia.

« Nello spirito della programmazione regionale si vuole realizzare una integrazione politico-economica e culturale fra le popolazioni della regione. In parole povere, ci si propone di spostare il centro di gravità

zione della Destra Tagliamento verso il binomio Udine-Trieste. « Le distanze tra Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone, l'estrema facilità di movimento e di spostamenti, e i legami di carattere politico e amministrativo dovrebbero da soli in quindici, vent'anni, integrare e sufficientemente le popolazioni della regione. »

Portando il discorso a un settore più limitato, si può notare che il Tagliamento ha costituito per la nostra zona un ostacolo naturale di un certo peso; altrettanto non si può dire del Livento.

Ciò ha determinato nel passato, e favorisce tutt'ora, una naturale inclinazione della Destra Tagliamento verso i mandamenti di Portogruaro, Oderzo e Vittorio Veneto. Da queste zone affluisce ora manodopera alle industrie del pordenonese, e si può, ad esempio, vedere mobilifici che dal centro di Brugnera si diffondono nella vicina Marca Trevigiana.

Non appare facile l'arrestare questo fenomeno del tutto naturale con un diverso orientamento, né, d'altronde se ne vede la necessità.

« Va da sé che, se si considera preminente interesse della Destra Tagliamento l'integrazione con la Val Padana, il disegno urbanistico contenuto nel programma Stopper appare del tutto inadatto. »

« Altro obiettivo del piano Stopper è il raggiungimento della massima integrazione economica del Friuli-Venezia Giulia con le regioni limitrofe di altre comunità nazionali. Come possa la Destra Tagliamento integrarsi economicamente con Slovenia e Croazia, o con Siria e Carinzia, Dio lo sa e forse anche l'assessore Stopper. »

Intendiamo, qualcosa del genere può essere valido per Trieste o per il Friuli, princ-

OBIETTIVITA'



«Non so, non c'ero; se c'ero dormivo».

(segue a pag. 2)

LETTERE AL DIRETTORE

Ai sensi dell'art. 8

Raccomandata espresso con ricevuta di ritorno riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo integralmente, non per paura dell'art. 8 ma per usuale gentilezza:

Udine, 10 marzo 1968
A Bruno Damiani direttore di Friuli d'oggi.

Nel numero 8 di Friuli d'oggi del 7 marzo 1968, nella rubrica Lettere al direttore, sotto il titolo Scacco al re, appare uno scritto che mi riguarda in parte. E nella parte che mi riguarda contiene false affermazioni. Le elenco.

1) Non ero al cinema Ariston (il 25 febbraio 1968) per incarico del «Messaggero Veneto», ma a titolo personale, nell'ambito del convegno di dirigenti e amministratori provinciali della DC, essendo capogruppo della maggioranza al Consiglio comunale di Palmanova, e dirigente del Movimento giovanile DC.

2) Non sono redattore, né inviato speciale del «Messaggero Veneto». Mi piacerebbe e sarei onorato d'esserlo, ma i miei rapporti con il giornale sono soltanto quelli di collaboratore per il settore cinematografico.

3) L'illazione secondo la quale il documento dei giovani democristiani contro il Movimento Friuli non sarebbe stato spontaneamente sottoscritto dai firmatari è gratuita e frutto d'un lavoro fuori d'ogni oggettività e verificabile asserzione. Se, poi, a firmare il documento sono stati «sette giovinetti», il direttore di Friuli d'oggi, che frequenta l'ultimo anno del liceo classico Stellini, può essere considerato un ragazzino. E anche quest'ultima considerazione, benché di carattere anagrafico, è mio diritto chiedere che sia pubblicata, assieme al resto di questa precisazione, sul numero 10 (del marzo 1968) di Friuli d'oggi, ai sensi dell'articolo 8 della legge sulla stampa. Con disistima

Roberto Ottomaniello

Il buon Ottomaniello con questa lettera mi fa due favori: mi permette di confermare quanto in precedenza scritto (salvo un punto) e mi fa l'onore di riconoscere che, pur frequentando l'ultimo anno del Liceo Classico (il suo direttore non ha superato la IV Ginnasio), sono già pubblicista e con la mia firma (e collaborazione) contribuisco all'uscita di un giornale sempre più letto e richiesto, anche se non quotidiano e «indipendente» come il «Veneto».

Gli faccio notare, però, che, con un minimo di «scienza» giornalistica, avrebbe dovuto indirizzare la lettera al Direttore che, guarda caso, è un laureato.

Ad ogni modo, chiamato in causa, rispondo per punti:

1) Prendo atto che «fanfanamente» Ottomaniello era al cinema «a titolo personale».

2) Non nega la paternità dello scritto ma si indigna semplicemente perché gli abbiamo attribuito la qualifica di redattore del «Veneto», qualifica (e qui non lo seguo più) alla quale ardentemente ambisce.

3) Quanto alla «illazione», ci

risulta che due dei presunti firmatari abbiano letto per la prima volta il «celebre documento» in Biblioteca Comunale.

Sintomatico, comunque, il fatto che la richiesta di rettifica ci pervenga da parte di Ottomaniello e non dall'on. Mario Toros.

Per concludere la disistima di Ottomaniello non solo non mi offende ma mi onora...

Bruno Damiani

Cattivi giornalisti

Egregio direttore, che i quotidiani locali fossero superficiali e servili lo sapevamo: ci rendiamo conto che senza l'appoggio di quell'uomo politico o di quel facoltoso azionista sarebbero destinati a morire. Quello che ci meraviglia è che i loro mediocri articoli sono tra l'altro pieni di disapprovazione verso i giovani, sol perché questi manifestano per l'università o per un migliore inserimento nella vita produttiva, o perché condannano con fermezza l'emigrazione e le servitù militari.

Questi giornali evitano di proposito l'approfondimento di ogni grave problema e il più delle volte non sono seri e obiettivi: la cronaca spicciola è poi uno spasso, se non si parla di furti di galline c'è senz'altro una sbronza fatta per scomessa. Sappiamo pure che è più comodo adeguarsi al motto «Tutto va bene» e non svizzerare i problemi per non turbare i lettori e gli elettori: e che attualmente è più facile essere filofriulisti e filopordenonesi piuttosto che sinceramente friulani. Ma la realtà friulana non è quella del discorso elettorale o della zolletta di zucchero e nemmeno quella dei lustrini (vedi Super-Università di Passariano). Essa ha fondamento su urgenti necessità culturali, sociali e soprattutto economiche, che i giornalisti assoldati ignorano nascondendosi dietro una ingenua ipocrisia. In poche parole sono vecchi di idee, di stile, di forma, forse di età conformisti e a volte presuntuosi: ora continuano a spuntare sentenze senza accorgersi che i tempi sono cambiati.

Se fosse ancora vivo Kirkegaard ripeterebbe per loro le stesse parole «Nel nome di Dio non esiterei a comandare il fuoco a un plotone di esecuzione quando fossi prima certo che davanti a questo plotone non vi fossero altre vittime umane altri uomini che CATTIVI GIORNALISTI».

Cordiali saluti.

Uno studente universitario

La chiusa della Sua lettera, caro amico, non mi convince.

Finché ci sono cattivi giornalisti la libertà di stampa e di parola è salva anche se, non lo nego, i «cattivi giornalisti» possono fare tanto male ai loro lettori.

Ma questi possono liberarsi da quelli molto facilmente. Non occorre fucilarli: basta evitare di leggere quanto scrivono.

E ricordi che se si comincia a fucilare giornalisti, finiscono al muro proprio i migliori, a meno che non si rassegnino a servire come i cattivi!

Hitler e Stalin, insomma, sarebbero d'accordo con Lei e con Kirkegaard!

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Basagliapenta

Mercoledì 13 c.m. i massimi dirigenti del Movimento Friuli sono stati ospiti degli aderenti di Basagliapenta per un banchetto presso la trattoria «al camionista».

Faceva gli onori di casa il signor Marino Elero il quale, alla fine della cena, ha preso la parola per illustrare ai presenti il successo che il M.F. incontra ogni giorno di più nella zona.

Ha risposto l'ing. Schiavi ringraziando gli amici di Basagliapenta per la signorile accoglienza. Tracciando in breve la storia del M.F. ha ricordato che il Movimento è nato per il coraggio dimostrato dai giovani friulani nella loro battaglia per la Facoltà di Medicina ed è rimasto un Movimento di giovani: giovani soprattutto nello spirito.

Travesio

Giovedì 14 c.m. nella sala del cinema Prealpi di Travesio ha parlato l'ing. Fausto Schiavi.

Erano presenti una cinquantina di persone che hanno dimostrato, con gli applausi e con gli interventi al dibattito, di condividere le tesi espresse dall'oratore sui più svariati problemi friulani, compreso quello della Provincia di Pordenone, creata per venetizzare la Destra Tagliamento.

Codroipo

Venerdì 15 c.m. il nostro Presidente ha parlato a Codroipo.

Alla Sala Moro sono affluite più di cento persone, le quali hanno seguito con particolare interesse il discorso dell'ing. Schiavi.

Significativo l'intervento del Parroco di Codroipo, il quale ha dichiarato che il futuro del brutto matrimonio del Friuli con Trieste sarà un pessimo divorzio.

Ha affermato ancora che i consiglieri regionali friulani a Trieste imitano i nostri deputati a Roma nel mutismo, nell'arte della rinuncia ed oltranza, ecc.

Ha dichiarato infine di condividere le tesi espresse dal suo 529 confratelli in una storica mozione: mozione che egli non ha firmato per un contrattamento, ma alla quale aderisce moralmente da sempre.

Alessio

Lunedì 18 c.m. nella sala del cinema parrocchiale di Alessio ha avuto luogo una conferenza del Movimento Friuli. Presentato efficacemente dal signor Mario Comini ha parlato l'ing. Schiavi.

Alessio è un paesino disanguinato dall'emigrazione e strozzato (alla lettera) dalle servitù militari, al punto che i pochi abitanti che si rifiutano di emigrare (il Messaggero Veneto li chiamerebbe «campanilisti»); non lo ha mai fatto perché, probabilmente, ignora l'esistenza di un paese chiamato Alessio! hanno intenzione di organizzare una efficace manifestazione di protesta.

Data la triste situazione locale gli argomenti della conferenza erano «obbligati»: emigrazione e servitù militari.

E il successo non è mancato.

Scaramuccia sindacale per il piano Stopper

Scrivete il Gazzettino del 16 marzo:

«Un chiarimento definitivo e di grande rilievo, specie per il futuro è intervenuto in sede politica e sindacale sul piano di sviluppo regionale. Le osservazioni che le tre organizzazioni sindacali, Cisl, Ugil, e Uil, avevano espresso a livello regionale sul piano avevano determinato un'atmosfera di attesa negli ambienti politici della maggioranza. La situazione inizialmente è apparsa un po' confusa, anche perché la imminente scadenza della legislatura non poteva evidentemente consentire il riesame di alcune parti del piano... come implicitamente traspariva dalle osservazioni dei sindacati».

Nel linguaggio politico corrente «chiarimento definitivo» significa compromesso a danno del Friuli; l'«atmosfera di attesa» era in realtà aria di crisi e la «situazione... un po' confusa» era in verità molto chiara: i sindacati in pratica rifiutavano il piano Stopper. E c'è da credere che, se i sindacati di solito ben legati ai carri partitici hanno osato una simile impennata, il gioco valeva le candele.

Dal resto solo i ciechi possono evitare di vedere i falli e le lacrime del piano.

Ma si è trattato di un attimo di suspense e basta. Con un paio di colloqui fra Berzanti e i capi dei sindacati tutto è rientrato nella normalità.

Berzanti, secondo il Gazzettino, «ha esposto il punto di vista della Giunta regionale circa l'inderogabile esigenza che, entro la fine della prima legislatura regionale, venga definito ed approvato un documento programmatico che consenta alla Regione di inserirsi efficacemente e tempestivamente nella fase di articolazione regionale del piano quinquennale nazionale e di predisporre dei piani settoriali di intervento, nonché consenta, all'inizio della seconda legislatura regionale di richiedere allo Stato l'attuazione dell'art. 50 dello Statuto d'Autonomia».

In parole povere Berzanti ha invitato i sindacati a non creare intralci perché la legislatura sta per finire e il piano (anzi, chiedo scusa, il «documento programmatico») deve diventare legge ad ogni costo: tanto è sempre il Friuli a rimanere beffato.

Nei abbiamo già criticato il piano ed esposto innumerevoli volte i termini crudi dei mille gravi problemi del Friuli e non ci ripeteremo.

Ci piace, per questa volta, segnalare una lettera che è stata indirizzata recentemente all'onorevole Berzanti.

Nella lettera, firmata da un ex-Presidente della Provincia di Udine, fra l'altro si legge:

«...zone in preoccupante esodo e declino demografico e sociale - economico; pericolo grave e attuale di spopolamento e di abbandono dei paesi (anche nella fascia da Cividale a Tarcento alcuni paesi vanno letteralmente moribondi)».

«...non si chiedono sussidi a fondo perduto, ma lavoro; e ciò si può ottenere in modo risolutivo solo con nuovi posti di lavoro nella industria. Certo è che la difficoltà va risolta subito, impostando la risoluzione già nel primo piano quinquennale. Se si rimandasse e attenessero una lenta evoluzione favorevole, sarebbe il rischio di arrivare quando i paesi e le zone saranno morti e moribondi...».

E ancora: «Se vi fossero valide obiezioni all'impianto sul luogo di certe zone

industriali, bisognerebbe trovare un'altra soluzione: avviare la mano d'opera a zone industriali che si possano dire a portata di mano, da raggiungere con movimento pendolare...».

Pensando alle Valli del Torre e del Cornappo e Comuni confinanti e avendo presente che Udine sta decidendo per il collocamento della sua zona industriale, si pensava anche se non sarebbe possibile coordinare i due interessi della zona di Udine e di quella di Tarcento, preferendo il collocamento della zona industriale verso Nord per rendere così più agevole l'accesso ai lavoratori del Nord Tarcentino...».

Se non fosse possibile provvedere automaticamente col collocamento della zona di Udine, si dovrebbe studiare e curare ad ogni modo di avviare il movimento della mano d'opera verso Udine...».

g. f. e.

SEGUE DA PAGINA 1

palmente per quanto riguarda i commerci o alcune industrie base, ma non precisamente per la Destra Tagliamento di cui stiamo occupandoci. Per la nostra zona, se mai, appare semplice ed evidente l'integrazione, non con una regione di altra nazionalità, ma piuttosto con il vicino Veneto.

Altro che rafforzamento della Unità del Friuli!

Questo è rifiuto totale ed intransigente perfino ad appartenere al Friuli; è precisa e voluta dichiarazione di vocazione Veneta! Il fatto grave è che queste cose sono state dette e scritte prima dell'approvazione della legge e che ciò non ostenta i parlamentari Friulani hanno ardentemente sostenuta e che a fatto avvenuto tutti i Partiti hanno plaudito e cercato di addormentare i Friulani perché non reagiscano.

E' merito del Movimento aver smascherato questo sporco gioco, l'aver chiamato a raccolta i Friulani, perché finalmente si oppongano e facciano in modo che la Venetizzazione della Destra Tagliamento resti pur sempre un pio desiderio della Minoranza Veneta.

Dal momento che siamo gli unici a batterci contro questa evenienza è anche ovvio che tutti coloro che non la vogliono devono schierarsi con noi; se non lo fanno aiutano automaticamente i nemici della Friulanità.

F. S.

Bruno Damiani
Direttore responsabile

Gianfranco Elero
Direttore

Raffaele Carozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

Una lezione di campanilismo

FOLLIA e grandi motori

Per risolvere i problemi di Trieste, i soldi si trovano sempre. Spesso, anche per accontentarne le vanità e le ambizioni.

Così si spendono e si spenderanno miliardi per l'inutile aeroporto di Prosecco (vedi il nostro numero 4, luglio '67), per l'assurda galleria ferroviaria di circosvalazione (numero 1, aprile '67) per puntellare e allargare la sua Università di allargare la sua Università di periferia.

L'ultimo esempio è recentissimo. Come è noto, in seguito all'interessamento dei politici regionali e del governo, la Fiat ha deciso di costruire lo stabilimento dei Grandi Motori a Trieste.

Tra parentesi, questo servirà a chiuderla la bocca quando ci dedereremo a chiedere — come fa il Movimento da due anni — qualche industria (di Stato o IRI) per il Friuli: accontentato il capoluogo, diranno a Roma, cosa pretendono le zone agricole?

Dunque, la Grandi Motori si fa. Bisogna scegliere il luogo.

La provincia di Trieste è fatta di pochi chilometri quadrati. Stretta fra il Carso e il mare, la città non ha spazio.

La zona industriale di Zaulue viene scartata: già affollata di industrie e geologicamente non adatta a ospitare impianti così pesanti e delicati.

Il Carso andrebbe bene, ma i triestini non vogliono rovinarsi il panorama di questo altipiano. Gli sono affezionato, anche se ciò non gli impedisce di deturparlo con brutte villette.

E allora la scelta cade su San Dorligo della Valle.

C'è però un piccolo problema. Anche qui manca lo spazio piano.

Niente paura, si può risolvere anche questo. Basta sbancare alcune colline rocciose e tutto è sistemato.

Si spenderanno vari miliardi in più, gli impianti verranno a costare forse il doppio (nessuno lo sa con precisione), sarà massacrata la Val Rosandra — una delle più belle località del T.L.T. — ma Trieste avrà la Grandi Motori.

Per la verità, molti triestini si sono domandati: vale la pena? non si potrebbe impiantare lo stabilimento a Monfalcone, che ha molto spazio e una efficiente struttura industriale?

Negli ambienti ufficiali si risponde: No, perché Monfalcone, pur essendo vicina a Trieste, non è in provincia di Trieste.

Come al solito, la stampa e i partiti tacciono. Aprono la bocca solo per dire che noi del M.F. siamo dei campanilisti e dei provincialotti.

Ugo Walter

Storia della letteratura friulana

Introduzione al sec. XVIII I minori

Dopo il fermento letterario creato dal sorgere dello Stella e del di Colloredo, sarebbe logico aspettarsi nel XVIII secolo un fiorire culturale ricco di nomi illustri e di opere di grande valore. Il Settecento, in Friuli, si presentò invece come un secolo, letterariamente parlando, privo di ogni vitalità e di ogni iniziativa.

Non che mancassero nomi famosi anche in campo nazionale, o che di colpo gli ingegni fossero venuti meno del tutto, giacché, ad esempio, in questo periodo vissero il filosofo Jacopo Stellini (allora quasi una celebrità), gli archeologi Filippo del Torre e Gian Domenico Bertoli, lo storico Bernardo Maria de Rubeis, gli economisti Zanon e Asquini, e molti altri ancora, ma nella stragrande maggioranza i nomi illustri non avevano nulla in comune con il campo delle lettere, e meno ancora con quello delle lettere friulane. La lingua italiana era riuscita ad avere inaspettatamente il sopravvento proprio nel momento in cui Ermete di Colloredo le aveva inferto un duro colpo. Tale supremazia non approdò comunque ad alcun frutto concreto, giacché i poeti e prosatori di questo periodo furono talmente scarsi e privi di valore, da essere molte volte e a ragione dimenticati. E così, quella lingua che si rendeva illustre per i meriti del Parini e dell'Alfieri, e che gareggiava alla pari con le più illustri lingue d'Europa, sorrette allora da nomi eccelsi, come quelli del Voltaire, del Rousseau, dello Chénier, del Lessing del Novalis, del Burger, ecc., non riusciva in Friuli ad essere degnamente rappresentata.

Il Settecento non fu, però un periodo di decadimento soltanto nelle lettere, ma purtroppo, fu per noi un secolo di decadimento in ogni settore della vita privata e pubblica.

Le istituzioni sociali venivano allora derise, le lotte fra i nobili continuavano sanguinosissime e dannose, la corruzione dei signori portava allo scaldamento dei costumi e al crollo dell'economia, l'emigrazione continuava, più rigogliosa che mai, a sottrarre forze valide e a spopolare una regione già

molto abbandonata. Le voci dello Zanon, dell'Asquini e del Canciani, che richiamavano i signori alle loro responsabilità, e che additavano con coraggio e con costanza la via da seguire, non furono quasi mai ascoltate, e se lo furono, non poche volte lo furono per essere derise. Basterebbe ricordare l'epitaffio scritto da un nobile per le morte di Antonio Zanon, e-pitaffio veramente significativo per capire la cocciuta reazione dei nobili davanti alle più libere voci del nostro Friuli. E perché il lettore possa rendersene conto, lo riportiamo qui, traendolo dal volume di Caporriaco da noi più volte citato.



Eccolo:
«Colui che nacque da un pre-
[puzio inciso]

(Foto Pignat)



Antonio Zanon

qui giace assai lontan dal Paradiso.
Presso la tomba un gelso or-
[sù piantate,
arda la torba e cuoca le patate:
assista alla funzion tacito in-
[tento,
poi sul fuoco vi pisc] [mento].



L'agricoltura in particolare risentì dell'ignavia e della stupidità dei potenti, i quali non riuscivano a rendersi conto che uno sfruttamento migliore dei terreni, se portava un beneficio ai servi, portava ad essi stessi un grossissimo vantaggio. L'unico settore che in qualche modo funzionò, e che per un certo tempo ebbe buon nome,

fu quello dell'industria laniera e della seta. Maggiore fra tutti gli stabilimenti, fu quello del Linusso, la cui chiusura avvenne verso la fine del secolo XVIII.

In questo quadro di pressoché generale desolazione, in campo letterario si distinsero su tutti due soli: Gian Giuseppe Bosizio e Gabriele Paciani. Per il resto le lettere friulane languirono nel più vuoto barocchismo.

Di questo periodo vengono ricordati, come minori, Benardino Canciani, Giovanni Domenico Mesay, Maurizio di Strasburgo e Giorgio Comini. I loro componimenti sono freddi e assolutamente lontani dalla poesia, e il loro pregio risiede unicamente nell'interesse linguistico.

Di questo periodo ci rimangono anche altri documenti (di cui non si conosce la paternità) come il Testamento burlesco del 1720, la canzonetta friulana, rinvenuta non molto tempo fa a Capodistria, del 1728, la versione del giuramento di Strasburgo eseguita forse nel 1741 da Gian Giuseppe Liruti, e la predica in friulano del vescovo di Gorizia Carlo Michele d'Attems, scritta circa nel 1760.

Ricerchare comunque fra tutti questi scritti un brano che si raccomandasse particolarmente per una citazione integrale, è quanto mai arduo, ciò nonostante crediamo opportuno riportare qui le prime tre strofette della canzonetta di Capodistria.



IO VUEI FA'

UNA CHIANTONETTE

Io vuei fa una chiantonette in te lenghe me friulane alla chiare dombe mè parche à dile nette e slette io soi cert che sol mi ame e conserve la me fè.
Se savessis come chiare e iè chesta me polzette à nò amale l'è pecciat io hai but buine capare de sò fede nette, e slette à iè sole il cor iai dat.
Se vedessis cè presintie ce biel sèst ce bielle cere par amale muf un clap: us al dis in me cuscieltie sal fur dur plu di' una pierè ogni cur diventè flap.



Bruno Damiani

Quarti di nobiltà

La caccia spasmodica ai quarti di nobiltà rientra nelle regole del gioco (psicologico) che governa la condotta del neo-arricchito, del parvenu.

È naturale che chi non è arricchito, magari improvvisamente, o chi conserva il senso dell'umorismo, trovi estremamente goffa la caccia di cui stiamo scrivendo, ma bisogna anche convincersi che l'arrivato è assolutamente privo proprio di «senso di humour», «self-control» e altre virtù da gentiluomini.

Due anni fa qualcuno ha avuto il fegato di scrivere che il Messaggero Veneto era l'erede del «Giornale di Udine» fondato cent'anni prima da Pacifico Valussi.

Adesso è la volta di Pordenone. I Pordenonesi «che contano», ottenuta la provincia, hanno promosso una campagna di stampa per dimostrare che l'aspirazione della Destra all'autonomia era «secolare» (così il Gazzettino del 24 febbraio).

«Il Tempo» del primo marzo scriveva addirittura di una lotta durata 162 anni, e il «Giorno» del 28/2 è uscito con il titolo: «Già se ne parlava (in veneto) nel 1806».

Tutti e tre i giornali basavano le loro «sparate» su un documento di proprietà del prof. Vicario ed è appena il caso di dire che il documento (del 1806) veniva interpretato nel senso più aderente allo scopo per il quale era stata provocata la campagna di stampa, a costo di prendere a schiaffi la storia.

Gino di Caporiaco ha ridimensionato il documento e i suoi «aspetti con due articoli apparsi su «Friuli Sera».

Noi pubblichiamo solo alcuni dati statistici alquanto significativi che riprendiamo da «Il Friuli» - La

popolazione dalla conquista veneta ad oggi» del prof. Giovanni Ferrari.

Pordenone, dunque, nel 1802 era popolata da 3.322 abitanti: un numero di anime inferiore a quello di San Vito e San Daniele, ad esempio.

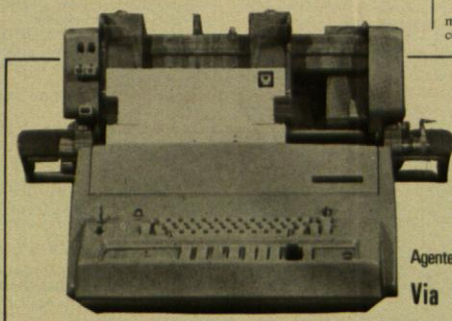
Nel 1790 l'intera Podesteria di Pordenone contava 7.724 anime, divise in 1499 famiglie, di cui nessuna nobile.

Nel 1862 Pordenone contava 7.249 abitanti in simili condizioni demografiche, chi pensava alla provincia?

La verità è che le «aspirazioni» dei pordenonesi per la «loro» provincia non sono più vecchie di quindici anni e che si sono irrobustite all'epoca dell'istituzione della Regione.

Ma questo è un altro argomento al quale il nostro settimanale deciderà un ampio servizio prossimamente.

Il furlan



Fatturatrice
Contabile Alfanumerica
UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054



Lo sfruttamento dell'emigrazione

«Nella relazione finale della nota *Inchiesta agraria*, il senatore Stefano Jacini scriveva «...pur tenendo conto della libertà (di emigrare) che costituisce un diritto dei cittadini, ha adempiuto il governo a tutti i suoi doveri verso quegli infelici? Non lo crediamo». Si era nel 1884 e queste parole costituivano una precisa denuncia nei confronti di una classe dirigente che non aveva voluto affrontare il problema dell'emigrazione, considerandolo nell'unico modo possibile: una piaga nazionale che doveva essere guarita. Nella dichiarazione programmatica fatta dal Presidente del Consiglio on. Moro il 12 dicembre 1963 si dice: «Il Governo intende porre speciale impegno nell'affrontare le questioni che interessano i nostri lavoratori all'estero. Essendo convinto che il problema di fondo è quello di dare a tutti gli italiani la possibilità di svolgere la loro attività lavorativa nel proprio Paese. Occorre togliere all'espatrio del lavoratore ogni carattere di necessità, lasciando ad esso solo quello di libera scelta che traduce il diritto per il lavoratore di impiegare le sue capacità dove meglio ritenga farlo. In attesa che ciò divenga possibile, il Governo si propone di continuare a dare il più fermo impulso al conseguimento delle migliori condizioni di lavoro e di vita per i nostri lavoratori all'estero, sia addottando ogni opportuno provvedimento, sia perseguendo sul piano multilaterale e bilaterale i più convenienti accordi internazionali, nella piena consapevolezza dell'alto valore umano, sociale e politico che tale azione riveste».

Sono passati quasi novant'anni dalle dichiarazioni di Jacini, ed un uomo di governo è costretto a riconoscere che l'emigrazione è ancora un problema che il nostro paese deve risolvere. Secondo un documento della Direzione generale della emigrazione del Ministero degli affari esteri (*Problemi del lavoro italiano all'estero*. Roma, 1965), i lavoratori italiani all'estero sono circa tre milioni. Se a questi vengono aggiunti i familiari, il numero dei connazionali costretti a risiedere all'estero sale a circa sei milioni, un ottavo della popolazione italiana. Tenendo conto che il totale delle famiglie in Italia è di circa quattordici milioni, si può facilmente calcolare che una famiglia su dieci ha un congiunto emigrato e che una su dodici riceve i mezzi di sostentamento, principali o sussidiari, dall'estero. Il numero degli espatri è passato da 170.081 unità nel 1954 a 278.548 nel 1964, con massimi, con oltre 380.000 unità nel 1960 e 1961. Il piano decennale di sviluppo economico (piano Vanoni) riteneva necessaria, per il decennio 1955-64 un'emigrazione complessiva al netto dei rimpatri di 800.000 unità lavorative, cioè una media di 80.000 unità all'anno; nel periodo 1960-64 sono emigrate 1.690.442 connazionali: ciò dà la misura dell'impegno con il quale si è tentato di contenere il fenomeno migratorio. Ora, sembra difficile sostenere che l'emigrazione italiana sia un problema tanto complesso che novant'anni di sforzi non siano stati sufficienti a risolverlo; tra l'altro, vi è l'esperienza di altre collettività, pur povere e sovrappopolate, che hanno sa-

puto creare le condizioni perché tutti i cittadini possano svolgere la loro attività lavorativa nel proprio paese. Si è più vicini al vero se si riconosce che il problema non è stato risolto perché non si è voluto, così come per altri non meno gravi aspetti negativi del nostro paese.

Ma, se il problema di fondo rimane quello di por fine a questa emorragia di preziose energie nazionali, un altro grave aspetto dell'emigrazione è l'abbandono cui sono lasciati i nostri connazionali all'estero. Il documento del Ministero degli esteri già citato, a pag. 62 riferisce: «Grazie all'assunzione di nuovi elementi la rete degli assistenti sociali operanti all'estero risulta ora così articolata: paesi europei, 47 assistenti sociali così distribuiti: Belgio 5, Francia 7, Germania 13, Lussemburgo 1, Gran Bretagna 5, Svizzera 16, paesi transocceani-



ci 8, di cui 2 in Argentina, 1 in Venezuela 3 in Canada e 2 in Australia». Un assistente sociale per più di 120.000 assistibili non può, in vero, considerarsi un rapporto efficiente. Né più efficiente risulta, ad esempio, l'assistenza scolastica. Prendiamo il caso del Belgio. In questo paese la popolazione italiana in età scolastica è di circa 32.000 unità, di queste solo 9.300 fruiscono di assistenza scolastica. L'organico direttivo e docente di ruolo è di 18 persone; quello fuori ruolo di 71 unità, cioè, complessivamente, più di 100 bambini per persona. I finanziamenti ministeriali sono stati nel 1964 di 100 milioni per sussidi in denaro e di 1725 milioni per la fornitura di libri e di materiale didattico: complessivamente, in un anno 1260 lire per bambino. E gli altri 23.700 bambini? Né le cose, ovviamente, vanno meglio nelle altre comunità, dalla Svizzera alla Venezuela.

Pure il lavoro degli emigranti

**Abbonatevi a
«Friuli d'oggi»**

rende bene al paese d'origine. Soltanto attraverso l'Ufficio Italiano Cambi, nel 1964 le rimesse degli emigrati sono ammontate a 550.344 milioni di dollari pari a più di 340 miliardi di lire; inoltre vi sono le rimesse che sfuggono al controllo dell'U.I.C. per un ammontare, sembra «press'a poco uguale allo ammontare segnalato nella bilancia dei pagamenti del paese» (*Notiziario dell'emigrazione* 5-5-1955). Un bel mucchio di quattrini, che il nostro paese «paga» con ben poco. Gli stanziamenti per l'assistenza dei connazionali all'estero è, per il 1965, di 3.255 miliardi (2.250 miliardi nel 1964); 1000 lire per lavoratore, 500 lire per connazionale all'estero (comprendendo i familiari dei lavoratori) per anno. Anzi, ancora meno perché non pochi dei 3.255 miliardi vengono spesi in Italia. Un poeta ha scritto: «Perché se va fore regno? Pe' sfortuna se va!». Forse, ma molto più probabilmente per la colpevole incapacità di una classe dirigente e l'inadeguatezza di un sistema.

Romolo Saccomani

Così scriveva il Direttore responsabile del mensile «SAPE-RE» in un editoriale dell'ottobre 1965, basandosi su dati riferiti a tutto il territorio nazionale, secondo la voce delle statistiche, e non su quelli ben più tragici di alcune regioni particolarmente colpite da questo fenomeno: il Friuli fra esse. Questo significa che se tanto pessimistiche erano le considerazioni dell'illustre giornalista per una situazione «nazionale», ancora a più pessimistiche esse dovevano essere per la nostra regione in particolare. Allora eravamo nel 1965, ora siamo agli inizi del 1968: che cosa è cambiato. Nulla, assolutamente nulla! Anzi, il fenomeno della emigrazione è andato via via sempre aumentando e assumendo proporzioni impressionanti. E non solo i politici non hanno cercato di mettere un argine a questo dilagare pauroso verso i paesi stranieri, ma essi non si sono neppure interessati di assicurare agli emigrati italiani delle condizioni di vita decorose nei paesi che li ospitano. Scarsa assistenza, malattie, scarsissime difese dei loro diritti, quasi nulla assistenza sociale: ecco alcuni degli aiuti dati dal nostro Governo ai concittadini espatriati. Né sono tutti!

Continuerà sempre così, in eterno, questa «vergogna» nazionale? Certo, i politici hanno ampiamente dimostrato di non aver nessun desiderio di migliorare la situazione, se i cittadini non li costringeranno a farlo con la forza. L'unica possibilità di cambiare è dunque riposta negli emigrati stessi, i quali devono per il loro stesso interesse, obbligare il Governo a considerarsi delle persone civili e non soltanto delle miniere di valuta pregiata. E per far paura ai politici non c'è che un modo: un modo che gli emigranti conoscano e che si presenta particolarmente favorevole proprio in questi mesi. Una difesa contro il malcostume politico ce l'abbiamo: adoperiamola! Piangere sopra un enorme saggio potrebbe essere inutile e fatale.

b. d.

**PROBLEMI
ALLA SBARRA**

CORRISPONDENZE

I giornali e la regione

E' vero che la Regione Friuli - Venezia Giulia per far parlare di sé è costretta a pagare millimetro per millimetro gli articoli che i giornali pubblicano sulla vita dell'Ente regionale? Due deputati hanno presentato in questi giorni un'interrogazione ai ministri dell'Interno e del Tesoro per appurare se corrisponda al vero che tutti i giornali che si stampano nella regione orientale d'Italia vengano foraggiati con denaro pubblico. In questo grosso affare di finanziamenti risultano coinvolti quotidiani, settimanali e periodici, di informazione generica o specifica, come potrebbero essere i fogli pubblicati per illustrare la vita e i meriti dei partiti locali. Specialmente colpiti i due deputati sembrano dalla pratica della Regione, di pagare a prezzo di pubblicità le notizie sulla vita regionale che compaiono nei quotidiani locali. Siccome i quotidiani della Regione sono «Il Piccolo», «Il Messaggero Veneto», il «Primorski Dnevnik» e, in via derivata, «Il Gazzettino», non dovrebbe essere difficile appurare se questa pratica coinvolge anche detti giornali che si renderebbero così colpevoli di una grave violazione della moralità pubblicistica corrente.

(da ABC del 10 marzo 1968)

Spilimbergo

Verso la fine di febbraio sui muri di Spilimbergo è stato affisso un manifesto firmato da tutti i partiti, dai sindacati e dalle maggiori associazioni di categoria e dal Comune.

I sottoscrittori rendevano noto di essersi riuniti il 21 febbraio «sotto gli auspici della Pro Spilimbergo» per l'esame del piano di sviluppo regionale «in relazione alle esigenze dello Spilimberghese».

Gli intervenuti hanno concordato di chiedere «all'Amministrazione Regionale il riconoscimento delle imprescindibili esigenze di inserimento di una zona di sviluppo industriale e di un efficiente assetto viario per il Mandamento di Spilimbergo».

Si consideri il fatto, alquanto significativo, che il manifesto è firmato dal Comune, dai rappresentanti locali dei partiti di governo e si avrà una spiegazione di quel che noi vogliamo significare quando affermiamo che la crisi dei partiti, organizzati a piramide, con i vertici che troppo spesso non «sentono» la base, ecc. è grave e generalizzata.

A Cividale, proprio in febbraio, è accaduto qualcosa di simile, con le sezioni locali dei partiti che si vedono costrette a far lega comune per difendersi dallo strapotere delle segreterie centrali e del Governo.

In Carnia lo sciopero generale di novembre è stato organizzato con il benestare di tutti i partiti e sindacati: gli enti locali, ecc.

E' una storia che si ripeta con troppa frequenza in Friuli. Noi del M. F. la diagnosi l'abbiamo fatta da tempo. Gli altri ci pensino prima che sia tardi.

PER CHI NON CI CONOSCE

NOI FRIULANI, anche se appartenenti a partiti e classi sociali diverse, avendo CONSTATATO CHE:

- NESSUNO DIFENDE IL FRIULI
- LA SITUAZIONE ECONOMICA E' SEMPRE PIU' DIFFICILE
- L'EMIGRAZIONE CONTINUA ED AUMENTA
- abbiamo costituito il MOVIMENTO FRIULI con lo scopo di:
- avere un ORGANISMO ESCLUSIVAMENTE FRIULANO che agisca nel solo interesse del Friuli
- controllare che lo STATO DIA LA GIUSTA PARTE DI AIUTO anche al Friuli
- impedire che il FRIULI VENGA SFRUTTATO CON TROPPE TASSE come ora avviene
- ottenere il RISARCIMENTO del danno causato dalle SERVITU' MILITARI
- facilitare al massimo la SISTEMAZIONE IN LOCO DEGLI EMIGRANTI
- DIFENDERE IL FRIULI DA TRIESTE e, se possibile staccarlo dalla stessa
- OPPORCI ALLA PROVINCIA DI PORDENONE, che divide il Friuli in due
- facilitare lo studio a tutti i Friulani con l'UNIVERSITA' a UDINE
- sorvegliare che i PARTITI NON ANTEPONGANO I LORO INTERESSI A QUELLI DEL FRIULI nelle Amministrazioni Locali e Regionali

FRIULANI!

IL FRIULI HA TUTTO DA GUADAGNARE E NULLA DA PERDERE NELL'AZIONE DEL «MOVIMENTO FRIULI» DATE FORZA ALLA VOCE DEL FRIULI